

messe sul tappeto da noi, che comunque potrebbero essere approfondite o perfezionate. Su tale questione la libertà e la democrazia devono essere rispettate!

Come deputati del CDR siamo comunque contrari a questo meccanismo, che è diventato perverso. La nostra situazione ormai la conoscono tutti: come può essere consolidata? È impossibile, perché questo infernale meccanismo, che penalizza noi che abbiamo le referenze istituzionali maggiori, comporta che noi siamo sedici parlamentari che si trovano senza un finanziamento per « portare a casa » la politica. Noi vogliamo finanziare la politica, ma intendiamo farlo in modo chiaro. Non è possibile che un gruppo che è rimasto con quattro o cinque parlamentari si tenga i nostri contributi!

All'onorevole Giovanardi voglio ribattere che, se il mio segretario, il mio partito o il Polo nel quale sono stato eletto, porta avanti una politica diversa da quella per la quale sono stato eletto, io posso dire di « no » e chiudere la porta per andarmene! Su questa vicenda noi non siamo d'accordo e Giovanardi continua a polemizzare. Così non va, onorevole Giovanardi, perché in tal modo si tradisce la volontà degli elettori e si privilegiano alcuni partiti rispetto ad altri (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e dei deputati Orlando e Veltri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zani, al quale ricordo che dispone di venti minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è persino ovvio che il dibattito odierno, anche al di là della scarsa presenza in aula che è tra l'altro fisiologica a quest'ora di sera, assuma tuttavia un rilievo che va ben oltre allo specifico contenuto dell'articolo 30 del provvedimento in esame. Certo è quanto meno doveroso soffermarsi con circostanziata cura ed attenzione — come ha fatto tra gli altri il collega Targetti — sulla copertura finanziaria della legge, dopo le osservazioni contenute nel messaggio della

Presidenza della Repubblica. Tuttavia, senza voler impropriamente ravvisare in quell'autorevole osservazione un qualcosa di più e di più ampiamente significativo — specie a fronte delle parole inequivoche utilizzate dal Presidente della Repubblica —, è opportuno tornare in questa occasione a riflettere un po' a tutto campo sul grande tema del finanziamento della politica. Ciò è reso peraltro necessario — lo dico apertamente — anche per contrastare una campagna di stampa che ha preso strumentale vigore proprio in occasione dell'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica. Si è trattato di una campagna volta a presentare un Parlamento tutto proteso alla ricerca di sbrigativi sotterfugi ai fini di aggirare — magari nottetempo — la volontà popolare espressa con il referendum del 1993. Penso che di fronte a campagne di questo tipo — lo dico senza iattanza alcuna — valga la pena di mantenersi il più possibile in una posizione — scusate l'espressione — eretta, facendo appello con pazienza e con tenacia alla ragione e respingendo qualsivoglia atteggiamento demagogico o di ammiccamento.

In questo ambito, pur comprendendo taluni sensi di colpa della politica che pur tuttavia non sono i nostri, continua a sembrarmi eccessivo l'essere dominati da una sorta di sindrome di Stoccolma. Non riesco in verità a vedere niente di peggio e di più pernicioso, anche alla luce di tutto ciò che è avvenuto in Italia nell'ultimo decennio, di un'azione — non importa quanto scientifica o consapevole — tesa a diffondere ulteriormente sfiducia e pessimismo sulla possibilità stessa di fare avanzare, accanto ed assieme alla riforma del sistema politico e costituzionale, anche un processo più ampio e profondo che io definirei di vera e propria riforma della politica; un processo, cioè, di tipo culturale, sociale e civile tale da resuscitare emozioni, passioni e partecipazione democratica all'altezza del nuovo corso che si è aperto in Italia verso l'Europa.

Detto questo in premessa, affinché non vi siano dubbi sul nostro stato d'animo e sul nostro approccio, l'occasione odierna è buona a mio avviso per avanzare qualche

riflessione sul futuro, proprio muovendo dal rilievo cruciale che assume il finanziamento della politica in ogni sistema democratico. Del resto di questo si è molto discusso anche in epoca non remota proprio in quest'aula. Ricordo che lo si è fatto, come si usa dire, alla luce del sole il 20 dicembre del 1996 quando, dopo molto lavoro, si è approvata una legge sul finanziamento volontario della politica — giova ricordarlo — con 422 voti a favore, 13 contrari e 31 astenuti. Alla luce del sole sì, tuttavia a mio avviso senza quell'impegno, quella attenzione — e perché no? — quella solennità che l'occasione avrebbe meritato. Ricordo, senza far nomi, che un solo segretario di partito intervenne in quel dibattito ad assumere, come era giusto, logico e necessario, piena responsabilità di fronte al Parlamento e agli elettori.

Dico questo non per recriminare, ma per ricordare a me stesso e ai colleghi il clima che nel bene e nel male ha accompagnato e in certa misura condizionato un po' tutto l'andamento del dibattito preparatorio della legge del 1996. Un dibattito che di fatto cominciò già nel 1994, esattamente un anno dopo il referendum.

Certo non è vero che non si è discusso a sufficienza, basti pensare al lavoro intenso delle Commissioni di Camera e Senato anche per rendersi conto della serietà e del rigore con i quali i parlamentari di un po' tutte le forze politiche, a parte naturalmente alcune non lodevoli eccezioni, hanno voluto impegnarsi in quel dibattito.

Si è discusso, dunque, ma la consapevolezza di un rapporto ancora teso e in buona misura irrisolto con l'opinione pubblica sul punto dei costi della politica e della necessità di farvi fronte si è spesso tradotta, al di là del lavoro parlamentare, in un atteggiamento politico che non esito a definire di basso profilo.

Su questo bisogna tornare a riflettere criticamente in questa occasione perché è certo utile tornare a ripetere che una legge in questo campo è quanto di più normale, ovvio e fisiologico per qualsiasi sistema democratico, ma nello stesso

tempo sappiamo che in Italia questa normalità non è, ahinoi, ancora pienamente raggiunta. Non lo è ancora in termini di processi politici di riforma, non lo è in termini di matura consapevolezza dell'opinione pubblica. E in più, sospetto vi siano ancora interessi robusti, che ritengono di aver tutto da guadagnare da una politica condizionata e timorosa, sotto schiaffo.

E allora, che fare? In primo luogo, io penso, non rinunciare ad affermare la necessità di una legislazione in questo campo come condizione per dare autonomia alla politica e libertà di scelta al cittadino. Il cittadino deve sapere che se non è lui a sostenere e quindi a condizionare la politica, allora lo farà qualche altro potere, più forte di lui. Ma nello stesso tempo i partiti, tutti i partiti, devono a mio avviso assumere piena, frontale — uso questa espressione — responsabilità, aprendo un confronto alto e leale con la società, gli elettori e con gli stessi mezzi di informazione.

Non propongo un atteggiamento di sfida eroica e arrogante nei confronti degli umori e dei malumori diffusi abbastanza largamente. Sarebbe un atteggiamento puerile e avrebbe un risultato assolutamente nullo. Si tratta, però, di non abdicare al proprio ruolo, in attesa di tempi migliori. Questi tempi migliori non verranno in questo modo, si tratta di interpretare al meglio il ruolo e il dovere della politica che è anche quello di far lievitare in qualche modo e di far maturare in un dialogo permanente orientamenti, ragionamenti e libera capacità di giudizi.

Non ritengo affatto impossibile, alla luce di questo ragionamento, far valere le ragioni della politica quando si tratti di buone ragioni, quando essa non si separi dall'interesse generale. E allora, con questo spirito e mentre pur tra difficoltà ci accingiamo a condurre in porto, io spero, il processo di riforma costituzionale, dando vita ad un rinnovato sistema politico, a me sembra particolarmente necessario, anzi indispensabile, connettere in modo forte e trasparente il tema del

finanziamento della politica ad un confronto più generale tra i cittadini e la politica. Tra l'altro, solo per questa via maestra sarà possibile ottenere una più larga adesione al meccanismo stesso del 4 per mille previsto nell'attuale legge. Di questo meccanismo voglio per inciso ricordare il carattere di piena volontarietà che il metodo, obbligato in questo caso, dell'anticipazione non agirà in alcun modo.

Faccio fatica in questo contesto a non provare un senso di disagio, stavo per dire di ripulsa, verso chi parla di appropriazione indebita, di truffa o di distrazione. Ciò per la ragione molto semplice che, a parte il conguaglio che pure è previsto, il tetto fissato a 110 miliardi corrisponde di fatto ad una percentuale minima di cittadini contribuenti; una percentuale che a mio avviso, a regime, può ben essere non solo raggiunta, ma teoricamente superata.

Oggi non conosciamo i dati reali, questa è la verità e sapevamo che non li avremmo conosciuti in tempo. Questa è la ragione, anche tecnica, del meccanismo dell'anticipazione e passerà ancora del tempo prima che potremo conoscere i dati reali dell'espressione dei cittadini. Del resto, ha ragione anche il collega Dell'Elce quando ha fatto riferimento ai molti intralci burocratici che, soprattutto nell'avvio della legge — anche questo era scontato, anche questo sapevamo —, hanno impedito una libera espressione dei cittadini nell'ambito di questa normativa. In ogni caso quello che voglio sottolineare è che decidere a tavolino, adesso, che quella percentuale, corrispondente al tetto dei 110 miliardi, non è e non sarà senz'altro raggiunta, a mio parere esprime una valutazione ed un giudizio fuorvianti, che ci portano fuori strada. Come fate — lo dico ai colleghi che fanno queste affermazioni — ad essere così sicuri che i cittadini non danno e neanche in futuro daranno un'indicazione quantitativamente rilevante ai fini di quei 110 miliardi? Come fate a dirlo, quali dati avete? Noi non li abbiamo. Abbiamo invece alcuni di

quei dati che ha qui citato il collega Balocchi. Questa è l'unica possibilità che abbiamo.

Quei dati non sono entusiasmanti, ma non sono neppure catastrofici nella situazione di estrema difficoltà che abbiamo avuto. Se si fanno affermazioni di questo genere forse c'è un pregiudizio di fondo: si pensa che le cose debbano andare così e si vorrebbe che andassero così. Io penso un'altra cosa: i cittadini, pur tra timori giustificati alla luce del passato anche recente, cominciano a prendere atto di un rinnovamento della politica e degli stessi partiti, i quali ormai da tempo si avvalgono per la loro attività, come sapete e come sappiamo, di lavoro pressoché totalmente volontario. I famosi apparati organizzativi sono ormai il pallido ricordo di un passato lontano e questo vale per tutti i partiti, i quali inoltre da tempo, nel modo stesso di fare politica, stanno assumendo una linea di condotta nella maggioranza dei casi improntata ad austerità, sobrietà e rigore. Questa è la verità.

Nello stesso tempo i cittadini, solo che li si informi — e questo è compito anche nostro —, sono perfettamente in grado di apprezzare il fatto che, a differenza del meccanismo dell'8 per mille a favore delle confessioni religiose, il fondo del 4 per mille per il finanziamento volontario della politica si costituisce solo in proporzione alle effettive contribuzioni, perché questo è ciò che abbiamo voluto. Inoltre, a garanzia contro qualsivoglia forma di spreco, viene fissato un tetto che sbarra il passo alla stessa volontà dei cittadini, talché se per ipotesi la somma delle indicazioni dei contribuenti andasse oltre la cifra dei 110 miliardi (vedremo il prossimo anno se è davvero impossibile che questo avvenga; tra l'altro, stiamo parlando di 110 miliardi, una cifra in sé di non forte entità, se paragonata ad esempio ai numeri che qui venivano riferiti sul finanziamento in un paese come la Germania), la stessa volontà dei cittadini non potrebbe comunque superare quella soglia.

Questo lo abbiamo previsto a garanzia di tutti! Non sto dicendo, mentre faccio

questo breve ragionamento, che questa legge sia la migliore legge possibile. No! Per esempio non lo è stata nel caso della proliferazione *ad hoc* di gruppi, partiti e partitini: non lo è stata affatto in quel caso!

Riprendendo il filo del mio ragionamento, dico che, al di là della copertura finanziaria, la quale peraltro a partire dal prossimo anno dovrà essere resa più nitida e leggibile — trasparente, appunto —, nell'apposito capitolo del bilancio dello Stato, è necessario cominciare a pensare in termini di evoluzione della legislazione nel campo del finanziamento volontario e del sostegno all'attività politica. Un'evoluzione che dovrà compiersi in rapporto alla costruzione, pur faticosa, del nuovo edificio costituzionale, che chiama in campo il passaggio ad un nuovo sistema politico e — noi lo auspichiamo — anche ad un più efficace sistema elettorale.

Del resto, proprio nel corso del dibattito in quest'aula il 20 dicembre 1996 in molti, a partire dallo stesso relatore di maggioranza, onorevole Sabattini, fecero esplicito riferimento al carattere transitorio della legge attualmente in vigore. Abbiamo dunque chiaro il limite intrinseco di una legge concepita in un contesto ancora fortemente segnato da un'ormai lunga fase di transizione del sistema politico italiano.

In questo ambito, per quanto ci riguarda, indichiamo fin d'ora l'obiettivo di una rivalutazione complessiva di tutta la materia attinente ai costi della politica da attuarsi attraverso un nuovo ed incisivo quadro legislativo, nel momento in cui giungerà a conclusione il processo di riforma costituzionale.

A quel punto, a me pare, sarà possibile collocare il tema del finanziamento e del sostegno all'attività politica su un terreno finalmente più solido: su quel terreno, corrispondente ad un nuovo patto costituente, si dovrà, a nostro avviso, prima interpretare e poi attuare compiutamente l'articolo 49 della Costituzione.

Cosa significa in termini di legislazione, in termini di regolazione di diritti e di doveri il fatto che tutti i cittadini hanno

diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale? Su questo interrogativo costituzionale dovrà vertere un dibattito in gran parte di tipo nuovo rispetto al passato, un dibattito nel quale far rientrare anche talune delle indicazioni che, ad esempio, dava qui l'onorevole Orlando.

Per questa via, comunque — è il nostro auspicio ed il nostro impegno — potranno essere superate anche le carenze e le angustie dell'attuale legislazione, rispondendo positivamente alle obiezioni che, in parte giustamente, si sono avanzate da più parti nei confronti del meccanismo di funzionamento della legge.

Ciò si potrà fare in un confronto più sereno e disteso, anche recuperando tutta una serie di punti già in gran parte presenti in diverse proposte di legge. Penso, in particolare, al disegno di legge a prima firma dell'onorevole Soda, nel quale non per caso il 4 per mille veniva destinato non genericamente al sistema politico, bensì ad un determinato partito o movimento. Come sappiamo, alla base delle perplessità e delle critiche di settori consistenti dell'opinione pubblica c'è proprio questo problema e noi ne siamo perfettamente consapevoli.

Ma anche altre proposte contenute in altri disegni di legge andranno valutate con maggiore attenzione. Penso al tema delle fondazioni, che viene particolarmente sollevato nel disegno di legge proposto dall'onorevole Spini. Pensiamo, insomma, lo ripeto, ad una rivalutazione globale di tutta la materia.

C'è da pensare, per fare solo gli esempi più significativi, ad un più adeguato sostegno alle campagne elettorali. Bisognerà, inoltre, prevedere la possibilità per i gruppi parlamentari adeguatamente finanziati, di finanziare a loro volta i partiti di cui sono diretta espressione, essendo per lo meno stravagante mantenere un divieto su questo punto.

Occorrerà mettere a punto un trattamento fiscale per i partiti, i movimenti e le associazioni, che non possono essere considerati alla stregua di semplici im-

prese. Infine, è necessario mettere a disposizione dell'attività politica una serie di servizi, come avviene in tutti i paesi d'Europa; perché non in Italia?

Molte di queste proposte sono state avanzate anche in vista dell'approvazione della legge in discussione, ma alla fine non è stato possibile inserirle in un organico e completo disegno riformatore. Le ragioni sono note: hanno pesato veti e sospetti, insieme con il legittimo contrasto di interessi delle diverse forze rappresentate in Parlamento. Ma, più di tutto, ha potuto un atteggiamento politico timoroso e, forse proprio per questo, a volte furbesco. È l'atteggiamento, definito all'inizio del mio intervento «di basso profilo», che suscita reazioni negative ed ingenera ogni sorta di sospetti, incrementando peraltro la rendita di posizione di chi, da dentro il sistema politico, vellica gli umori peggiori pur presenti nella società civile, salvo poi usufruire di una legge ultraproporzionale in quanto a finanziamento, inventandosi — come ho detto — nuovi partiti. Non vi faccio, per carità di patria, l'elenco di questi casi. Quando la politica dà la sensazione di nascondersi, di acquattarsi per non pagare il dazio delle proprie decisioni, inevitabilmente suscita i maggiori sospetti e consolida i luoghi comuni che poi diventano sempre più duri a morire.

In conclusione, mentre rispondiamo — come è giusto — con un'adeguata copertura finanziaria all'osservazione del Capo dello Stato, conviene che assumiamo un impegno ed una responsabilità piena — scusate se sono leggermente enfatico —, a viso aperto di fronte ai cittadini ed agli elettori per il presente e per il futuro. È ciò che il gruppo dei democratici di sinistra intende fare con rigore e con coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, il discorso alto che ho appena ascoltato avrebbe certamente meritato un uditorio

più vasto; non mi riferisco a quello parlamentare, ma all'opinione pubblica. Per la prima volta, infatti, ho cominciato a sentire una discussione vera sul costo della politica e su quello che può essere il costo dei partiti. L'onorevole Zani ci ha spiegato che vi erano intenti riformatori, ma che si sono scontrati con chi voleva i «soldi in bocca» (per tradurre l'alto discorso in un linguaggio più appropriato per l'ora tarda e per il ghetto di ascolto nel quale ci avete voluto costringere).

Collega Mussi, vorrei proprio capire perché al Senato avete consentito al senatore Di Pietro di fare quello *show* a cui abbiamo assistito insieme con altri milioni di cittadini italiani, mentre invece qui alla Camera vi siete trincerati dietro il veto e la censura. Una ragione ci sarà pure.

Quindi, il discorso di Zani è stato alto, ma — scusa collega — anche ipocrita, come è sempre il linguaggio di chi può e non vuole (ma dice di volere e di non potere). Le cose non stanno in questi termini.

Vedete, colleghi, l'obiezione al finanziamento pubblico dei partiti non sta nella cifra e neppure nella presunzione che gli italiani, alla fine, attraverso il 4 per mille non verseranno quei 110 miliardi. L'obiezione sta nel fatto che nel 1993, il 18 aprile (altra data felice, come quella di alcuni decenni prima, e che andrebbe valorizzata almeno quanto quella precedente), i cittadini italiani non dissero «no» ad alcune decine di miliardi, ma dissero «no» ad un meccanismo di potere e ad un sistema di partiti che sfuggiva ad ogni controllo dell'opinione pubblica e che non produceva politica. Dissero «vogliamo la politica» e votarono i referendum elettorali, quelli sulla droga e quelli sul finanziamento pubblico dei partiti. Volevano la politica. I cittadini dissero: cari partiti della Tangentopoli bianca (e anche della Tangentopoli rossa, della cui esistenza gli italiani hanno sempre saputo e che forse oggi o domani si comincerà a delineare un po' meglio, perché finalmente qualche documento sarà portato alla luce), dateci politica. Il problema era stato posto, la soluzione è stata opposta: invece di dare la politica, si è detto

« prendetevi i partiti », cioè il 4 per mille, contributo che non è volontario, perché non viene versato di tasca propria, al sistema dei partiti. Io non posso finanziare forza Italia, voi non potete finanziare il PDS o rifondazione comunista, il collega Pace non può finanziare alleanza nazionale: no, dobbiamo finanziare il sistema dei partiti! Questo perché il sistema dei partiti vuole dire al paese che c'è un potere, non c'è la politica (che, oggi leggevo, D'Alema descrive molto bene come il luogo in cui si scontrano le idee, i valori, gli interessi). No, la politica non c'è, non la si può finanziare, io cittadino non posso finanziare il mio partito, quale che sia, ma debbo finanziare il sistema dei partiti, da rifondazione comunista a Rauti, perché è questo sistema che vuole imprimere il suo sigillo sulla democrazia di questo paese, senza pagare il dazio di fare politica. Questo, allora, è il problema.

Negli emendamenti che alcuni di noi hanno presentato c'è, forse, più costo della politica. Io propongo, ad esempio, un rimborso per i candidati alla carica di sindaco che vanno al ballottaggio: mi sembra giusto che abbiano la possibilità di comunicare, di fare la campagna elettorale e di ricevere un rimborso elettorale, che oggi non esiste. Propongo anche un rimborso per ogni firma che concorre alle 500 mila che sottoscrivono una richiesta referendaria, una volta raggiunta la Casazione. Non è politica, organizzare una campagna referendaria? Evidentemente no, perché non viene finanziata, oggi.

Io ritengo che sia politica tutto ciò che coinvolge i cittadini e che svolge, di conseguenza, un servizio pubblico per la generalità dei cittadini. È politica l'elezione, il referendum e, certamente, anche un congresso di partito, un dibattito in una biblioteca. Anche questa è politica, una politica che riguarda una sfera limitata di persone, che quindi ciascun partito dovrebbe mettersi in condizione di finanziare. Propongo anche, insieme al collega Calderisi, facilitazioni: i comuni mettano a disposizione i beni che possiedono, le sale, e così via; si abbiano rimborsi, ma per l'attività politica, non per non si sa che

cosa. Vedete, il problema di fondo, che non capisce chi pone sempre la questione di *Radio radicale*, è che questa riceve una quota di finanziamento come organo di partito (e secondo me il finanziamento agli organi di partito è un'indecenza: non capisco perché *l'Unità* debba prendere 17 miliardi all'anno solo perché è stato organo di un partito; oggi circa un quarto delle quote azionarie di questo quotidiano sono del PDS, eppure continua a ricevere quelle cifre) e questo secondo me andrebbe abolito. *Radio radicale*, però, svolge un servizio pubblico: in questo momento, voi lo sapete e lo sa il collega Zani, veniamo ascoltati dai tanti italiani che a quest'ora possono seguirci perché *Radio radicale* svolge un servizio pubblico, qualcosa che riguarda la generalità dei cittadini. Lo fa in convenzione, con un contratto: è cosa diversa dalla questione che stiamo qui discutendo, non si possono mescolare le carte. Gli italiani sono disposti a pagare il costo della politica e lo fanno, ma vogliono farlo liberamente, con i propri soldi, per finanziare le attività del proprio partito. Un emendamento propone che venga attribuito il 4 per mille al proprio partito oppure che, in alternativa, tale quota ritorni a chi paga le tasse. Allora, sì, comincerebbe ad essere un libero contributo volontario: io potrei scegliere se destinare il 4 per mille al partito o se riaverlo indietro. Questo sarebbe un servizio che verrebbe reso attraverso la dichiarazione dei redditi ai cittadini.

Il problema, però, lo ripeto, sono le Tangentopoli, il modo in cui i partiti hanno vissuto in questo paese; sono i fondi neri dell'IRI, dell'ENI, dell'Enimont, del Banco Ambrosiano, di Sindona, fino alle Ferrovie dello Stato (e quanti ne dimentico, di questi fondi neri!), oppure sono i fondi rossi, i rubli.

Molti di voi non hanno mai fatto parte del vecchio partito comunista, ma una memoria che non viene riconosciuta come tale è una memoria che inquina il presente; i rubli del KGB, o del partito comunista dell'Unione Sovietica, che vi sono arrivati anno dopo anno fino al 1987 (magari sempre meno negli ultimi anni e

sempre più mirati ad una parte del PCI), sono una Tangentopoli rossa, che equivale alle Tangentopoli bianche che ci sono state in questo paese.

Berlinguer, nel 1973, andava in Unione Sovietica e, discutendo di alta politica, chiedeva al compagno Breznev un aiuto finanziario supplementare per il partito; poi chiedeva altri 800 mila dollari sempre al compagno Breznev e l'anno dopo, nel 1974, chiedeva per il referendum sul divorzio alcuni milioni di dollari, dicendo forse a Breznev, che non poteva capire quella questione, che del referendum sul divorzio non gliene fregava niente, ma che quel referendum era come una campagna elettorale, perché c'era Fanfani che organizzava le rivolte neofasciste e la reazione; ed allora dacci qualche milione di dollari, dacci qualche milione di rubli, compagno Breznev! E gli chiedeva 2 milioni di dollari, una settimana dopo gli chiedeva un altro milione di dollari e così via, anno dopo anno. Certo, allora non c'era il finanziamento pubblico, ma cosa è cambiato dopo? Nel 1976, il finanziamento pubblico c'era ormai da due anni ma la cifra di 6 milioni di dollari, con ricevuta firmata dall'allora amministratore del partito comunista, è agli atti, come per il 1974. E sono agli atti altre ricevute per pochi milioni di dollari, per 6, 4, 7 milioni di dollari!

Quanti milioni di dollari ha preso il partito comunista ma avrete preso anche voi fino a quando non aprirete quel capitolo della vostra storia! Dovrete allora riconoscere che non è possibile parlare di uno Stato inquinato, della maggioranza del CAF, delle democrazie cristiane dei Sindona e dei Calvi, mentre dall'altra parte ci sarebbe la grande opposizione democratica! No, quella era finanziata da Breznev, dal KGB, da Andropov e lavorava in Italia con quei soldi...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Concludo, Presidente.

Questo è il capitolo che dovete riaprire, cari colleghi, perché oggi il problema del

finanziamento pubblico dei partiti e del nostro no è che occorre riconquistare la fiducia non nel sistema dei partiti ma in ciascun partito. Questa è la scommessa: o si tenta, attraverso i contributi davvero volontari, attraverso la defiscalizzazione, di arrivare a recuperare la fiducia in ciascun partito, oppure, cari colleghi, potete arrampicarvi sugli specchi ma non convincerete noi né, credo, la gran parte degli italiani, della bontà delle vostre riforme sempre promesse e mai realizzate (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti a disposizione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, non c'è bisogno di molto tempo per articolare una posizione che francamente, dato il tono del dibattito, vorrei riportare ad un dato di maggiore laicità, perché poi non capisco quali sono i « voi », visto che questa norma e questi provvedimenti vedono un consenso pericolosamente unanime tra i partiti e tra i gruppi, che va dalla destra alla sinistra passando per una serie di persone, mentre l'opposizione è più che altro fatta di individui. Non vi è un gruppo parlamentare, un partito in quanto tale che riesca, in questo unanimità secondo me estremamente sbagliato, a manifestare almeno perplessità (io sono personalmente contrario) su un provvedimento che è sbagliato nel merito.

È sbagliato perché un'anticipazione di 110 miliardi innanzitutto non è un'anticipazione, poiché è praticamente il totale della somma prevista, certo rispetto ad un'ipotesi di non grandissimo afflusso, ma soprattutto perché vi è una grande contraddizione, avendo il ministro delle finanze Visco parlato di un presumibile versamento da parte dei cittadini, rispetto al 4 per mille, che è decisamente più basso rispetto ai 110 miliardi previsti. È chiaro che, se facciamo un dibattito generale, rischiamo di mettere un cappello

diverso a quello che è nella realtà, cioè un provvedimento sbagliato.

Era sbagliata la legge sul 4 per mille, perché di fatto si poteva già presumere che avrebbe avuto questi problemi. È sbagliato oggi parlare di anticipazione, quando si tratta sostanzialmente di un autoregalo. È vero che è previsto il conguaglio — era stata prefigurata già più volte questa ipotesi —, ma sappiamo perfettamente, colleghi, che rischiamo che non ci sia alcun conguaglio. Credo allora che lo Stato avrebbe fatto bene a prevedere delle fideiussioni, delle garanzie. Se si tratta di un'anticipazione e si parla di un conguaglio, quali sono le garanzie reali che i partiti offrono in cambio della garanzia di conguaglio? E perché allora non si è parlato di un'anticipazione del 50 per cento (quindi non di 110 miliardi, ma di 55) o del 30 per cento, cioè una cosa verosimilmente più vicina all'ipotesi reale?

Credo che, come Parlamento, rischiamo, su questa e su altre battaglie, di perdere credibilità, perché si pensa che i cittadini siano fessi e questo è inaccettabile! E non faccio nemmeno teorie sul referendum. Certo, capisco che qualcuno dica che oggi il contributo è volontario, ma proprio perché è volontario a quanto pare volontariamente i cittadini non lo hanno dato. Allora, non bisogna fare forzature su forzature: prima un provvedimento per far slittare il termine al 31 dicembre — non dimentichiamoci che già quella fu una forzatura e una prevaricazione — e adesso un ulteriore meccanismo di autoregalo.

Sono profondamente contrario e lo manifesto con molta pacatezza, essendoci una stragrande maggioranza di cittadini che — al di là dei propri convincimenti e forse non essendo nemmeno particolarmente persuasi che il problema sia di destra, di sinistra o di centro: non interessa — vede una arroganza e una tracotanza nel momento in cui si dice che i versamenti sono molto pochi, però ciò nonostante noi ci prendiamo 110 miliardi e, *ad abundantiam*, diciamo pure che faremo eventualmente un conguaglio, ben sapendo che non ci sono garanzie reali e

che soprattutto ad oggi non abbiamo certezza nei bilanci, nelle contabilità che dovremmo avere.

Tra l'altro, auspico che in ogni caso il Governo riesca in tempi brevissimi a dirci qual è l'esatto importo del 4 per mille, perché l'amministrazione finanziaria dello Stato non fa una gran figura nel dire che non riusciamo a sapere a quanto ammonta questo importo.

Sembra che stiamo giocando al gioco delle tre carte. Questo lo ritengo estremamente sbagliato. Ho presentato pochi emendamenti, che vanno in una direzione molto precisa, quella di ridurre l'esborso e soprattutto di garantire che ci sia davvero la possibilità di un conguaglio. Altrimenti stiamo giocando, fermo restando il discorso generale sul finanziamento pubblico, che dobbiamo affrontare comunque. Prendo atto che tutti lo dicono, ma prendo atto anche che mentre tutti lo dicono poi, quando si va al dunque e si dice anche in astratto che è giusto il finanziamento ai servizi invece che alle segreterie dei partiti, nella sostanza si varano provvedimenti veloci e ci si auto-stanzia 110 miliardi. Credo che su questo siamo di fronte all'eccesso di legislazione che ci è stato brillantemente rilevato da alcuni ex, e quindi emeriti, presidenti della Corte costituzionale. Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Presidente, approfitterò anche del fatto che alcuni colleghi del mio gruppo iscritti dopo di me rinunceranno ad intervenire per chiederle di concedermi un po' più di tempo per illustrare le ragioni del mio voto contrario a questo provvedimento.

Voglio chiarire subito, però, che da parte mia c'è la totale condivisione di un sistema di finanziamento pubblico ai partiti. Un sistema, certo, trasparente; certo, diverso da quello che esaminiamo con il provvedimento che oggi è all'attenzione di quest'Assemblea. Sono dunque contrario a tutte quelle posizioni che disconoscono

tale possibilità e quindi disconoscono il ruolo di organizzatori e rappresentanti della volontà popolare che la nostra Costituzione riconosce ai partiti, secondo il dettato dell'articolo 49.

Sono anche contrario, da questo punto di vista, all'ipocrisia di chi vuole un sistema politico sano e non inquinato, ma poi si oppone al fatto che i cittadini possano tutti, secondo le loro possibilità, concorrere al sostentamento dei partiti politici.

Penso che tutte le parti politiche che riescono ad organizzarsi debbano essere messe nella condizione di poter concorrere a rappresentare i cittadini. La politica costa, lo abbiamo sentito più volte in quest'aula; chi ha fatto vita politica sa quali sono i costi della politica, come sia necessario avere anche disponibilità per poter organizzare sul territorio la presenza — viva, ricettiva, capace di creare mobilitazione e consenso — da parte dei partiti.

Da questo punto di vista, è giusto però che, per la cosiddetta *par condicio*, di cui in altri tempi si è parlato, sia davvero garantita a tutti i movimenti politici organizzati presenti nelle istituzioni e votati dai cittadini la possibilità di concorrere alla vita politica. Già la situazione in cui siamo costretti a combattere la battaglia politica in questi anni difficili, dal mio punto di vista, è impari per chi non ha — ed è il nostro caso, ovviamente — televisioni proprie o di Stato disponibili, per chi non ha giornali propri o di partito pronti a mobilitare finanche ogni proprio... «starnuto», per chi non ha strutture di funzionari e di sedi o di associazioni fiancheggiatrici o dati da decenni di organizzazione politica preservati non a caso, come ricordava prima il collega Taradash, dalle bufere politiche a cui gli altri partiti sono stati sottoposti.

Per tutte queste ragioni credo che sia veramente antidemocratico togliere a chi nelle istituzioni oggi si trova la possibilità di avere un sostegno economico da parte dello Stato. Ed è per questo tipo di

ragioni che inviterei anche gli onorevoli Balocchi e Giovanardi a valutare in maniera diversa la nostra posizione.

All'onorevole Balocchi vorrei ricordare che, non moltissimi anni fa in quest'aula, anche a suon di ceffoni, ci fu uno scontro con i primi rappresentanti della lega che sedevano in questi banchi. Se le cose fossero andate allora come prevede la legge attualmente al nostro esame, forse la lega non sarebbe nemmeno nata.

All'onorevole Giovanardi, vorrei ricordare, a proposito di coerenza, come nel 1994, eletto nelle liste di forza Italia, poté poi di fatto dar vita al movimento del CCD.

Questa premessa non significa tuttavia che io condivida il meccanismo della legge, come del resto già annunciato. Senza toccare altre questioni su cui sono già intervenuti altri colleghi, in modo particolare voglio riportare l'esperienza che stiamo vivendo. Se l'origine e la condizione di tale legge è riferibile a quanto ho detto in precedenza, cioè alla necessità di garantire la possibilità per i partiti organizzati (perché rappresentati da eletti che siedono non solo in quest'aula ma anche nei consigli regionali e comunali) di svolgere degnamente il loro ruolo, è ingiusto ed immorale, a mio avviso, che di fatto tale normativa escluda chi non ha un partito organizzato e riconosciuto all'inizio da questo meccanismo oggi al nostro esame. Un meccanismo che, tra l'altro, prevede due soluzioni molto drastiche ed entrambe da parte mia contestate. La prima è che siano gli eletti a trattenere nelle proprie disponibilità il finanziamento pubblico; la seconda, al contrario, che detti finanziamenti, una volta indirizzati dagli eletti in prima istanza, dopo le iniziali indicazioni, siano di fatto totalmente nella disponibilità dei partiti.

Vi è un punto sul quale è già intervenuta la collega Scoca, quello secondo cui questi partiti, di fatto, non siano soggetti, nel prosieguo, ad alcun tipo di controllo, di vaglio democratico. Nessun partito può rispondere pienamente a quei requisiti di trasparenza e di linearità che pure qual-

che collega ha invocato prima per certificare la necessità di finanziamenti pubblici e statali agli stessi partiti.

Qui si pone la questione della necessità che in sede — così mi auguro — di una revisione successiva della legge si addivenga alla definizione dei partiti politici come soggetti « sottoposti » al diritto pubblico e sia sottratta ed impedita ad un manipolo di vertici che governano i partiti stessi di poter non solo controllare le candidature, le scelte amministrative e politiche, ma addirittura, in base a questa legge, il finanziamento pubblico.

Io credo di aver fatto un ragionamento pacato e sereno ed ho anche detto con molta onestà intellettuale, come prima qualche collega sollecitava, il mio pensiero su questo tema che è a favore, lo ripeto, di un finanziamento pubblico e trasparente dei partiti. Ma se ci potete chiedere questa coerenza e questa linearità di ragionamento, certo non ci potete chiedere di votare una legge che di fatto impedisce oggi alla maggioranza dei parlamentari, che in origine hanno dato vita ad un gruppo parlamentare che ha consentito al partito del CCD di avere un finanziamento pubblico pari a 4 miliardi, di votare una legge nel momento in cui abbiamo « subito » tutta una serie di attentati alla democrazia interna ai partiti e alle regole che dovrebbero vigere in qualsiasi associazione cosiddetta democratica.

Voglio ricordare ai pochissimi colleghi presenti in quest'aula e a quanti avranno la bontà di leggere un domani gli atti, che il nostro gruppo ha « subito » addirittura l'« invasione » da parte di tre colleghi mandati dai gruppi cosiddetti amici e fratelli, come si usava una volta nei paesi del blocco sovietico. I partiti amici e fratelli di forza Italia e di alleanza nazionale, nel momento in cui veniva messa in pericolo la maggioranza filopolo all'interno del nostro gruppo parlamentare, arrivarono in massa appunto per sovvertire le maggioranze interne. Allora noi eravamo nel pieno della legittimità democratica ed associativa per poter decidere sul nostro futuro e questo ci è stato impedito.

Vorrei ricordare che non abbiamo la possibilità di dire la nostra sugli organi di informazione. Sembra che nulla sia cambiato, nonostante quel gruppo parlamentare sia di fatto scomparso e confluito nel gruppo misto. Nonostante ciò, pare che nulla sia cambiato nella sostanza. Ebbene, trovo che ciò sia profondamente immorale ed ingiusto e per questa ragione, come ho già annunciato in precedenza, voterò contro tale norma.

Mi dispiace che sia avvenuto tutto ciò, anche perché sono mancati quella intelligenza politica, quel buongusto e quel buonsenso che abbiamo riscontrato in situazioni analoghe, come, ad esempio, nelle questioni inerenti al partito popolare. Ma se mancano il buonsenso, il buon gusto e la responsabilità politica, ci sia almeno consentito di dissentire con il nostro voto rispetto ad una legge che non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, dopo il mio intervento e quello del collega Manzione si potranno spegnere le luci in aula, dove siamo rimasti ormai in pochi.

Sono contrario a questa norma che reputo un grave errore, così come reputo un grave errore la legge 2 gennaio 1997, n. 2. Non è che io sia contrario, anzi sono favorevole ad una legge che contenga norme inerenti al finanziamento della politica e dei partiti, ma sono contrario a questa legge e ai meccanismi che sono stati previsti.

Quando si discusse della legge n. 2 del 1997, tentai di dare un mio modesto contributo anche perché credo di avere acquisito, nella mia esperienza politica, un patrimonio politico, culturale e teorico non di scarsa rilevanza. Sono stato anche tesoriere del partito radicale per tre anni e nello svolgimento di tutte le mie funzioni ho tentato di dare un mio contributo. Per questo ho avanzato proposte ben precise in sede di Commissione affari

costituzionali, presentando sette od otto emendamenti. Ebbene, nessuno di questi emendamenti venne discusso né votato in quella sede. Il Comitato ristretto svolse il suo lavoro, ad un certo punto il provvedimento fu inserito nel calendario dell'Assemblea e non ci furono più i tempi per svolgere alcuna discussione in Commissione. Di conseguenza il provvedimento venne votato e venne dato mandato al relatore a riferire positivamente all'Assemblea, senza che alcuno di quegli emendamenti venisse discusso. Quando il provvedimento giunse in Assemblea, grazie a quanto deciso all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che aveva deciso di comprimere i tempi, riducendoli ulteriormente rispetto a quelli minimi previsti dal regolamento — che assegna 30 minuti a ciascun gruppo per la discussione — il gruppo di forza Italia si trovò a disporre soltanto di cinque minuti. Questo, infatti, era il tempo a disposizione di tutti i deputati del gruppo ed a me sarebbero spettati 23 o 28 secondi. Decisi, quindi, che non vi erano le condizioni per intervenire in modo costruttivo.

Questa sera dispongo invece di ben dieci minuti di tempo, ragion per cui tenterò di dare il mio apporto, nella speranza che sia costruttivo. Devo dire di essere rimasto estremamente colpito dalle parole del mio collega responsabile del partito, nel quale riveste la carica di amministratore, l'onorevole Dell'Elce, il quale, in premessa al suo intervento, ha detto di parlare sapendo di non essere sostenuto dal favore popolare. Una affermazione del genere ha rappresentato per me un vero e proprio colpo, perché credo che una simile consapevolezza non fosse solo di Dell'Elce, ma anche degli altri colleghi che siedono al banco della Commissione. Mi chiedo, infatti, come si possa pensare di recuperare in questo modo, animati da una simile consapevolezza, il primato della politica e del ruolo dei partiti nella nostra società. Eppure, credo che questa sia una questione fondamentale per il paese. Infatti, se vogliamo, come credo sia necessario fare, battere il qualunquismo, la demagogia, il populismo, il

moralismo, il giustizialismo, se vogliamo evitare che si dia spazio all'antipolitica, bisogna tentare di approvare una legge che abbia il consenso dei cittadini. Come si può pensare, su una questione così centrale per il sistema politico, di varare una legge che non incontra il consenso della maggioranza dei cittadini?

Devo denunciare quindi che con questo tipo di leggi, con questo tipo di meccanismi, si dà spazio a quella antipolitica, a quella demagogia, a quel populismo, a quel moralismo, a quel giustizialismo che si vorrebbero invece combattere.

Credo che una legge così fatta non possa essere quella giusta per recuperare il primato della politica.

Si dice che si tratta di un contributo volontario: mi sembra che sia veramente un sofisma, un argomento da azzeccarbugli; dov'è la volontarietà, nella misura in cui il contributo non è del cittadino ma a carico dell'erario?

ROBERTO MANZIONE. Bravo!

GIUSEPPE CALDERISI. Non riesco a capire come si possa sostenere che si tratta di una contribuzione volontaria, nel momento in cui il cittadino non finanzia con il 4 per mille il partito che presceglie ma indistintamente il sistema dei partiti: credo che sia una forma di autolesionismo che ha portato ad un numero così ridotto di dichiarazioni rese dai cittadini.

Il meccanismo si lega alla quota proporzionale; ve ne sono poi altri che hanno portato all'esplosione ed alla frammentazione di partiti soltanto perché il finanziamento pubblico la consente (credo lo abbiano fatto 40 o 50 colleghi ma c'è da meravigliarsi del fatto che non siano stati 300 o 400). Il meccanismo non favorisce la politica ma le logiche degli apparati delle burocrazie e consente di far vivere un partito esclusivamente di finanziamento pubblico.

Si parla tanto della Germania ma in quel paese — mi pare in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale — esiste una norma che prevede che il finanziamento pubblico può intervenire nella

misura massima dei contributi volontari che il partito ha ricevuto nell'anno precedente. È una sorta di tetto massimo alla statalizzazione di un partito: si dà 100 nella misura in cui quel partito ha ricevuto contributi e quote di iscrizione dai cittadini per la stessa quantità di 100. C'è quindi un tetto massimo alla statalizzazione del 50 per cento.

Il meccanismo è veramente perverso in questa legge. È sufficiente il 14 per cento dei cittadini che dichiarino di voler dare il 4 per mille (sappiamo dalle stesse dichiarazioni del ministro delle finanze che questa quota è molto inferiore) per raggiungere il tetto massimo di 110 miliardi. Si è cioè fatta una legge per cui i partiti prendono la somma massima prevista anche se l'86 per cento dei cittadini sono contrari al finanziamento. Credo sia veramente un meccanismo autolesionistico: non riesco a definirlo altrimenti.

Si parla dell'importanza del finanziamento alla politica: sono d'accordissimo. Ma allora dovremmo cominciare a discuterne per davvero, ad esaminare davvero una legge fatta in modo diverso: non so in che misura ce ne sarà la possibilità in questa occasione. Abbiamo presentato pochi emendamenti (7 o 8) che propongono strade diverse per il finanziamento dei partiti e della politica. Ma dovremmo cominciare a parlarne nei congressi dei partiti: perché in queste occasioni non si discute mai di come essi si finanziano? Non ne ho sentito parlare nel dibattito sulla Cosa 2 a Firenze, né a Verona da alleanza nazionale, né nel congresso di forza Italia: perché non si discute di bilanci e perché questi ultimi non si votano in questi congressi? Perché il problema del finanziamento della politica non si pone nelle sedi giuste e doverose, come i congressi dei partiti, e non se ne fa oggetto di discussione pubblica affinché i cittadini possano comprendere i problemi e le necessità della politica e quindi finanziare le lotte politiche e la vita dei partiti?

Penso quindi che si tratta di promuovere un meccanismo diverso di finanziamento. Abbiamo di fronte (spero che

almeno per questo ci sia una spinta a discutere dell'argomento) un nuovo referendum il prossimo anno. Nessuno può ritenere che un meccanismo del genere potrà trovare il consenso della maggioranza dei cittadini: una legge di questo tipo, una volta sottoposta a referendum, sarebbe destinata ad essere travolta.

C'è bisogno di arrivare a questo? Dobbiamo giungere nuovamente al referendum per discutere dell'argomento? Mi auguro che si trovi il modo di approfondire diversi meccanismi. Abbiamo previsto di aumentare le detrazioni per le liberalità: ora la detrazione è del 22 per cento, mentre noi proponiamo di portarla al 35 o forse anche al 40 per cento. Si possono per esempio prevedere meccanismi diversi che lo consentano: in Italia la situazione è differente da quella degli Stati Uniti, dove non si pongono ostacoli al fatto che imprese finanzia in modo pubblico e trasparente i partiti.

Sappiamo quali ostacoli ci sono e si possono studiare meccanismi per consentire, attraverso una maggiore trasparenza, finanziamenti privati. Abbiamo presentato un emendamento che aumenta il contributo dello Stato al finanziamento della politica rispetto ai 110 miliardi che sono del tutto insufficienti.

Occorre seguire strade diverse ed è per questo che abbiamo pensato all'accesso alla televisione, come ricordava il collega Taradash. Vi è poi il problema dell'apporto dei comuni, in modo che anche associazioni e singoli cittadini possano usufruire di strutture per le esenzioni fiscali, l'affissione di manifesti o altre agevolazioni di questo tipo. Di tutto questo si deve discutere in un dibattito che deve svolgersi non fra pochi intimi. Mi auguro che vi sia un'iniziativa parlamentare di questa natura per affermare il primato della politica perché altrimenti sarà difficile lamentarsi se l'antipolitica prenderà il sopravvento (*Applausi del deputato Taradash*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, pochi intimi colleghi, signori sottosegretari presenti, presidente della Commissione, è chiaro che quando si arriva a quest'ora tutto si attenua. È la stanchezza, soltanto quella, che affievolisce i toni perché, diversamente, questi dovrebbero rimanere aspri, violenti e forti. Con l'inversione dell'ordine del giorno si è deciso di relegare questo provvedimento alla fine della giornata e in tal modo si è dimostrata la volontà perversa che si è sempre manifestata nei confronti di questo provvedimento. Cercherò di impegnare i minuti che mi sono stati assegnati analizzando prima storicamente i motivi per cui questo provvedimento viene discusso in queste condizioni in Assemblea e poi i contenuti.

Vi è una serie di anomalie che vogliamo sottolineare. La prima è che stranamente, rispetto a questo provvedimento, siamo stati capaci di mettere tutti d'accordo: la lega che ci contesta un ostruzionismo — la lega! —, il PDS che va d'accordo con AN, al di là dei fili rossi che alcuni hanno richiamato.

GIUSEPPE CALDERISI. Il finanziamento di Roma vi sta bene!

ROBERTO MANZIONE. Faccio mia una considerazione del collega Calderisi, affinché rimanga agli atti: evidentemente alla lega sta bene il finanziamento di Roma, anche perché Roma non è sempre ladrona!

E così i popolari che vanno d'accordo con il CCD, e così via.

Questa anomalia non desta, in tutti gli attenti osservatori della politica, un minimo di sospetto? È così strano che dall'altra parte ci sia soltanto uno sparuto gruppo di disperati radicali (mi perdoneranno i colleghi Taradash e Calderisi), un gruppo come il nostro che ha una motivazione molto più concreta che cerca di nascondere, e gli amici di Di Pietro che cercano — secondo alcuni — notorietà? È possibile che questa sia l'analisi di un provvedimento di questo tipo o invece non è possibile immaginare che si è trovata

un'intesa (del tipo di quelli che una volta si chiamavano « accordi spartitori », propri di quella partitocrazia che non morirà mai), in forza del quale accordo è possibile giustificare tutto, anche questo tentativo di zittire, di nascondere, di camuffare? Che questo tentativo sia stato consumato fino in fondo, sempre cercando di percorrere la storia breve, ma intensa di questo provvedimento, lo si ricava soltanto se si torna a qualche mese fa. Ricordo che con il collega Taradash tentammo di raccogliere le firme per evitare la discussione in sede legislativa di questo provvedimento. Riuscimmo, non so come, a raccogliere circa 70 firme, salvo poi a verificare subito dopo quella revoca... volontaria? Sì, volontaria come il contributo, come questo finanziamento, imposta dai partiti che richiamavano all'ordine i parlamentari.

Questo è infatti un provvedimento che premia i partiti; non la parte più nobile dell'« essere partito » — vale a dire la rappresentanza e la capacità di promuovere iniziative nell'interesse della collettività —, ma la parte più retriva e più assurda che ancora esiste: mi riferisco al partito che si chiude, che obbliga, che costringe e che ricatta! Questo è il dato sul quale ci dobbiamo misurare.

Dopo la revoca delle firme da quel documento, abbiamo sentito un'invocazione — che solo questo Parlamento non riusciva ad ascoltare — dei *mass media* e della gente comune che è stata recepita nel messaggio inviato alle Camere dal Capo dello Stato. Dopo il messaggio alle Camere, il provvedimento è ritornato all'esame del Parlamento. In un primo momento tale provvedimento è stato calendarizzato per il 13 maggio; successivamente però — com'era facile da immaginare sulla base dell'ordine dei vari tesoriери di partito: si tratta di colleghi che non ho mai sentito discutere perché li ho visti per la prima volta quest'oggi in aula in occasione dell'esame di questo « grande » provvedimento che mette tutti d'accordo — è arrivato un contrordine che ne prevedeva un esame anticipato. E sempre per quella logica che porta a zittire, a

nascondere ed a camuffare, si è detto di « no » alla trasmissione in diretta televisiva del dibattito; ed i colleghi del Senato — dove invece era stata prevista — sono stati invece protagonisti, ammalati di una voglia di apparire, comparire e di essere rispetto ad una televisione che viene immaginata come un momento di spettacolo e non come un momento di introduzione della società civile, di controllo e di vigilanza.

Devo dire che ho ancora nelle orecchie le parole del collega Zani quando ha parlato di « contributi volontari e di finanziamento volontario ». Ha ragione il collega Zani: in effetti, egli ha ripreso una frase contenuta nel messaggio inviato alle Camere dal Capo dello Stato (molti lo hanno letto, ma ho l'impressione che non tutti lo abbiano compreso fino in fondo). Il Capo dello Stato ha detto che questa normativa non è contraria al referendum del 1993 sia perché non era direttamente interessata dal referendum (ce ne rendiamo conto; è un dato temporale incontestabile) sia perché è stato introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini. Con tutto il rispetto che bisogna sempre portare alla massima istituzione dello Stato, non ci sentiamo di condividere alcunché di queste espressioni! La libera e volontaria contribuzione è tutt'altra cosa, signori colleghi: lo sapete, ma lo volete nascondere, dissimulare o in qualche modo cercare di « ovattare » un qualcosa che è assolutamente diverso!

Aveva ragione l'onorevole D'Alema quando affermava che il sistema introdotto è un sistema che prevede un monitoraggio — che è quello dell'indicazione degli elettori contribuenti — che consente di verificare la capacità dei partiti di essere accettati, di rispondere alle esigenze, di essere portatori di quell'interesse collettivo; ma non è una libera contribuzione volontaria nel momento in cui i soldi che vengono a ciò destinati sono soldi dell'erario e non dei cittadini! Questo non dobbiamo dimenticarlo mai.

Ma anche a voler accedere per un attimo a questo tipo di impostazione che

da umile avvocato quale io sono non riesco assolutamente ad accettare perché i termini hanno sempre un loro significato, occorre però fare un'ulteriore valutazione. Mi pare che alcuni colleghi, che stanno alzando i toni della discussione, probabilmente farebbero meglio a riflettere prima di parlare; probabilmente è vero quell'antico detto in forza del quale è sempre preferibile stare zitti quando non si sa che cosa dire e quando, purtroppo, l'automatismo di chi parla non risponde alla capacità di mettere in moto a livello cerebrale una serie di considerazioni che rispondano a contributi reali. Si tratta di alcuni colleghi che dimenticano un dato presente nei vari passaggi legislativi del provvedimento. È vero che vi è una legge del 1997, ma è altrettanto vero che è stato emanato un regolamento che è stato approvato successivamente e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio 1997. Tale regolamento prevede all'articolo 2 proprio l'ipotesi nella quale non si riesca ad avere i dati disponibili. Il comma 2 di tale articolo infatti così recita: « Per gli esercizi finanziari per i quali non risulta possibile determinare l'entità del fondo con le modalità indicate nel comma 1, entro la data del 30 novembre, tale entità è determinata provvisoriamente, salvo conguaglio (...) » e non come avete fatto voi autoliquidandovi una somma, ma « moltiplicando il numero delle scelte operate per un importo pari al 4 per mille della quota media di imposta sul reddito delle persone fisiche ».

Tutto sommato, il legislatore delegato, allorquando attuava la legge con il regolamento, affermava che nel momento in cui non sono disponibili i dati qualitativi, cioè l'elaborazione della qualità delle scelte, è possibile un altro tipo di opzione, il dato meramente quantitativo in ordine al quale si ricava quella che deve essere considerata la provvisoria entità di questo fondo. E non ci si venga a contestare la valenza o meno di certe indicazioni, perché sappiamo benissimo che esistono venti centri di raccolta e pretendere da questi, non l'elaborazione dei dati, signori sottosegretari, ma la mera indicazione del

numero dei contribuenti che hanno esercitato l'opzione per attuare il regolamento di attuazione, era una cosa semplicissima, solo se ci fosse stata la volontà politica, la volontà governativa di elaborare un dato che poi poteva essere controproducente. Invece, in via riservata, al di là di quelle che sono le proiezioni indicate dai colleghi, il dato che risulta dai centri di raccolta è vicino al 2 per cento. Il che significa che alla fine, rielaborando, si arriverà ad una indicazione degli italiani, non ad un contributo volontario che è un'altra cosa, pari a 14 miliardi. E chi ci garantisce che poi l'eccedenza, quel conguaglio, viene restituito? E chi garantisce i cittadini italiani che ciò accadrà? È legittimo che si proceda in maniera arbitraria, abnorme, ad una liquidazione di questo tipo?

Sono questi gli interrogativi che avremmo voluto discutere insieme a voi con la ripresa televisiva, affinché gli italiani, che non si fermano alla facciata, alle recite, ma che capiscono i problemi, che verificano le questioni, avessero avuto la possibilità di valutare chi effettivamente è portatore di menzogna, chi strumentalizza e chi invece è portatore di verità.

Se questi sono i dati, allora si comprende benissimo qual è l'atteggiamento del nostro gruppo. Noi vorremmo che al di là della validità della normativa esistente, si desse applicazione alla normativa. Noi riteniamo che l'indicazione degli elettori costituisca un contributo volontario, riteniamo però che sia un parametro previsto dalla normativa che deve essere rispettato. Ecco perché alcuni dei nostri emendamenti prevedono che fino a quando il Ministero delle finanze non sarà in grado di determinare a quanto ammonta questo importo, non si deve procedere ad alcuna liquidazione.

Era troppo chiedere questo? Probabilmente per alcuni partiti sì, perché sappiamo che molte anticipazioni bancarie sono state già chieste, che molti debiti sono stati contratti, e sappiamo che c'è qualche ufficiale giudiziario che ha chiesto di essere informato del momento preciso nel quale la nuova norma entrerà

a regime perché i pignoramenti presso terzi possano partire. Ma questo alla gente non interessa.

Qual è l'alternativa? Secondo noi nel breve periodo l'alternativa è quella di applicare la norma esistente in maniera corretta, nel lungo periodo è andare ad un sistema comunque diverso, un sistema fatto di contribuzioni volontarie, quelle contribuzioni volontarie che d'altra parte alcuni partiti più grandi, quelli che hanno un'*audience* maggiore, riescono già ad ottenere.

Abbiamo depositato una serie notevole di interrogazioni in merito al finanziamento dei partiti, come quella relativa al costruttore Domenico Bonifaci, che risulterebbe essere il primo contribuente al finanziamento del PDS, come si vede dal bilancio del 1996, con versamenti per l'importo di 3 miliardi. Non ci scandalizza, purché vengano dichiarati! Non ci scandalizza neppure che poi magari lo stesso Bonifaci risulti essere, attraverso un giro tutto da verificare, colui il quale concede in locazione alla Camera determinati immobili, quasi come se nella politica tutto possa entrare e tutto possa uscire. Ma se questo accade alla luce del sole non ci scandalizza; bisogna però avere il coraggio di dire le cose, di spiegarle alla gente.

Avevamo chiesto con la diretta televisiva di spiegare alla gente in maniera chiara quello che accade. Questa richiesta non è stata esaudita; non è uno schiaffo dato a noi, è uno schiaffo dato alla gente che vuole sapere, alla gente che per fortuna è informata da *Radio radicale*, che come sempre assicura un servizio pubblico. Se la stessa celerità fosse stata utilizzata per risolvere i problemi di *Radio radicale*, probabilmente a quest'ora su quel versante tutto sarebbe risolto.

L'ultimo aspetto della normativa che veramente ci preoccupa — e concludo — è quello che attiene all'irrevocabilità della scelta che è stata compiuta. Riteniamo infatti che se bisogna evitare i facili trasformismi quando, come nel nostro caso, c'è una divergenza che porta venti o più deputati a formare un gruppo e un

partito nuovo, a questo gruppo ed a questo partito si deve riconoscere una dignità che poi dovrà essere verificata — questo sì — attraverso le competizioni elettorali.

In conclusione, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR, voterà contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Presidente, volevo brevemente rispondere...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le repliche avranno luogo domani.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alle Commissioni riunite VII (Cultura) e IX (Trasporti):

S. 3208 — « Differimento di termini previsti dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4819), con il parere delle Commissioni I e XIV.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 22,33).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una delle mie interrogazioni, ad una qualsiasi. Ho presentato decine di interrogazioni, ma non vengo mai interpellato dai servizi della Camera per essere informato che il Governo risponderà.

Vorrei quindi sollecitare la risposta ad un'interrogazione quale che sia, decida lei. Il Governo venga però una volta a rispondere.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Taradash, sceglierò io l'interrogazione di cui sollecitare la risposta!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 aprile 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.
3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del disegno di legge n. 4819.
4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2524-B-bis. — Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato*) (4565-bis-B).

— *Relatore:* Benvenuto.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore*: Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore*: Bielli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Novelli (Doc. IV-quater, n. 21).

— *Relatore*: Meloni.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Susi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 22).

— *Relatore*: Schietroma.

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale*:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 22,35.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3686-B

MARIANNA LI CALZI. Il gruppo di rinnovamento italiano aveva votato a favore del disegno di legge sugli incentivi ai magistrati, nel testo licenziato dalla Camera, nella convinzione che esso rispondesse ad esigenze oggettive e ad urgenze che necessitavano di risposte immediate.

A fronte di sedi giudiziarie non coperte attraverso i normali meccanismi previsti per l'assegnazione del personale di magistratura, occorre — e tuttora, occorre — trovare delle soluzioni che, senza contraddire il principio dell'inamovibilità dei magistrati, consentissero di colmare i vuoti del servizio giustizia, rendendo effettiva la presenza sul territorio.

Gli incentivi straordinari, economici e di carriera, legati al trasferimento d'ufficio di magistrati nelle sedi individuate dal disegno di legge ora al nostro voto, non possono non iscriversi fra i provvedimenti straordinari, emergenziali.

E, tuttavia, si trattava — e si tratta — di provvedimenti necessari ed urgenti per rispondere adeguatamente all'emergenza verificatasi nelle sedi giudiziarie disagiate nelle regioni del centro-sud.

Si trattava — e si tratta, cioè — di non consentire l'abdicazione della giurisdizione di fronte alla criminalità organizzata, dimostrando che l'ordine giudiziario è convenientemente organizzato per prevenire la consumazione dei reati e per reprimerli quando essa sia purtroppo avvenuta.

Si trattava — e si tratta — di celebrare tutti i processi pendenti e, in particolare, quelli per i reati di mafia e, in genere, di criminalità organizzata, evitando lungaggini e, soprattutto, la prescrizione dei termini per la custodia cautelare.

Con un provvedimento straordinario ed urgente si intendeva — e si intende — rispondere ad una situazione eccezionale.

L'esame del Senato ci ha restituito il disegno di legge con due non marginali modifiche. Con la prima, dall'elenco delle regioni disagiate sono state escluse la

Campania e la Puglia. Con la seconda, sono state cassate le modifiche ai commi 4 e 6 dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, modifiche che erano state previste per rendere compatibile detta norma agli obiettivi stabiliti per il provvedimento. Mi sembra che sia prevalso il parere di accettare il nuovo testo, sebbene molti di noi non si nascondono le perplessità che esso, in quest'ultima versione, suscita, in particolare per la seconda modifica.

L'esclusione della Campania e della Puglia dall'elenco delle regioni disagiate previsto dal disegno di legge è motivata dal fatto che i dati non lasciano vedere problemi di copertura degli organici.

Se così è, cadono le ragioni che avevano consigliato di inserire tali regioni nell'elenco delle sedi disagiate, sebbene non possa non ritenersi che tali regioni sono certamente caratterizzate da un elevato numero di affari penali con particolare riguardo a quelli relativi alla criminalità organizzata, che è uno dei requisiti previsti dal disegno di legge per definire le sedi disagiate.

Quanto alla seconda modifica introdotta dal Senato, essa entrerebbe in un'insanabile contraddizione con le finalità del disegno di legge, se la norma approvata dovesse essere interpretata in modo tale da consentire i trasferimenti dei magistrati soltanto nell'ambito dello stesso distretto di appartenenza.

La chiarezza della norma vorrebbe che si tornasse all'originario testo approvato dalla Camera.

Tuttavia, l'esigenza di rendere al più presto operative le misure previste nel disegno di legge ci consiglia di approvare in via definitiva il provvedimento senza ulteriori modificazioni.

È una strada che possiamo percorrere, se viene ribadita l'interpretazione della norma approvata dal Senato che vede il rinvio al comma 6 dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, come ad un rinvio al criterio contenuto in quella norma e non alla norma stessa nella sua interezza. Interpretazione, questa, che non può sollevare obiezioni, se si tiene conto che qualora il Senato avesse voluto rinviare,

sic et simpliciter, alla norma di cui al comma 6 dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, il provvedimento conterrebbe un'insanabile contraddizione al suo interno che ne vanificherebbe ogni obiettivo.

Con queste motivazioni, ribadisco il voto favorevole sul provvedimento da parte del gruppo di rinnovamento italiano, che discende dal convinto impegno a far uscire il servizio giustizia dalle difficoltà che in atto lo attraversano, in modo che non debba rendersi più necessario il ricorso a provvedimenti straordinari di qualsiasi tipo per rendere giustizia, laddove essa è stata violata.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 464-B

MARIANNA LI CALZI. Il provvedimento che abbiamo esaminato e che ci accingiamo a votare consiste, in buona sostanza, in una modifica della legge processuale ed, in particolare, dell'articolo 656 del codice di procedura penale.

La « filosofia » che ispira questo provvedimento è quella che vuole riservare la pena della detenzione soltanto ai casi gravi, che sarebbe improponibile sanzionare diversamente, ai casi davvero residuali.

In tutti gli altri casi, nei casi, cioè di pene detentive non superiori a tre anni, il ricorso a misure alternative al carcere viene visto come più idoneo della stessa detenzione a conseguire le finalità della condanna.

Le misure alternative alla detenzione in carcere neutralizzano gli aspetti desocializzanti, insiti nella condizione del recluso, evitano che nelle carceri si verifichi un continuo ricambio di presenze, che sortiscono il solo effetto di mettere in contatto con delinquenti abituali condannati per reati non particolarmente allarmanti e di cui è realisticamente ipotizzabile il pieno recupero.

Se, dunque, è vero che questo provvedimento avrà degli effetti immediati in relazione al sovraffollamento delle carceri,

problema grave da non sottovalutare, esso, tuttavia, si pone obiettivi più ampi, di civiltà giuridica, in quanto tende a differenziare l'afflittività della pena in ragione della gravità del reato che l'ha determinata e della persona che lo ha commesso.

Le critiche che questo provvedimento ha attirato su di sé non sembrano molto fondate. Esse appaiono dettate da un allarmismo francamente eccessivo, mal posto. Con la sua approvazione non è stato introdotto alcun automatismo in relazione all'applicazione delle misure differenziate, né si è estesa l'applicazione della cosiddetta legge Gozzini. Non si pongono dunque in essere norme che derivano da una concezione perdonistica, permissivistica, lassista.

Di queste misure alternative alla detenzione non possono godere i recidivi, coloro che si sono macchiati di crimini comunque connessi alla delinquenza organizzata mafiosa e di tipo mafioso, coloro che, in quanto socialmente pericolosi, sono stati sottoposti ad una delle misure cautelari.

Con l'approvazione di questo provvedimento non viene meno il principio cardine della certezza del diritto, in forza del quale il condannato deve espiare la pena. Perché effettivamente, comunque, la pena viene espiata, anche se con modalità diverse dalla detenzione in carcere.

Si può, piuttosto, affermare che la normativa che siamo chiamati ad approvare porta razionalità ed equilibrio nell'applicazione di norme esistenti, stabilendo che la procedura per l'applicazione

delle misure alternative al carcere per i condannati con sentenza passata in giudicato a pene non superiori a tre anni si attivi d'ufficio presso il tribunale di sorveglianza competente.

Le norme previste non incidono su istituti sostanziali, né introducono procedure semplificate rispetto a quelle esistenti. Esse sanano il grave squilibrio, finora esistito, nell'applicazione delle misure alternative alla detenzione tra chi aveva la possibilità di attivare le procedure per la loro concessione e chi, invece, meno fortunato, tale possibilità non aveva.

Si introducono, inoltre, regole certe per gli arresti domiciliari.

Per tutte queste ragioni, il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore del provvedimento che risponde alla logica di una « politica criminale » più degna della civiltà giuridica che la nostra cultura esigerebbe. Un provvedimento che adegua la pena, in caso di condanna per reati non gravi, alla persona che costituisce l'altra faccia del reo, che modella la pena sulla personalità del condannato. Un provvedimento che si iscrive nella civiltà giuridica che, oramai da tanti anni, ci appartiene, in ragione della nostra cultura.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 0,30 del 29 aprile 1998.